



Registrato come Gabiano e dintorni - sede: Via San Carpofo 97 - 15020 Cantavenna di Gabiano (AL) - Aut. Tribunale di Torino n° 5304 del 3-9-1999 - Dir. Responsabile Enzo Gino - Cell. 379 106 43 68 - mail: posta@radioghigiot.it - Versione web del formato cartaceo - Distribuzione gratuita - Queste pagine sono state predisposte per la stampa in formato A3 - Chi volesse ricevere Il Tabui web via mail, può richiederlo alla posta indicata o su whatsapp al cell. Indicato. Chi rilevasse errori o imprecisioni può comunicarle alla mail indicata. Grazie per la collaborazione - Potete leggere il Tabui e molto altro su www.radioghigiot.it

CIVILTÀ OCCIDENTALE

Mentre la guerra in Ucraina continua e Trump, sempre più inaffidabile, cambia idea in ogni momento, l'Italia sembra andare meglio che in passato. Dopo anni in cui il sud era il fanalino di coda dell'Italia e dell'Europa e le riforme tanto necessarie venivano sempre rimandate a governi successivi destinati a durare pochi mesi, oggi si respira un'aria nuova, finalmente. Certo i problemi sono tutt'altro che risolti, dalla sanità ai bassi stipendi tanto c'è ancora da fare, ma rispetto alle sabbie mobili in cui si agitavano i precedenti governi i tempi sono certamente cambiati. E' solo l'inizio di un cammino che si spera porterà la nostra Patria a ritornare ad essere centrale fra le grandi nazioni in Europa e nel mondo. E' un periodo di grandi trasformazioni e come sempre accade in questi frangenti bisogna saper dare risposte adeguate a situazioni nuove e soprattutto inaspettate. Ci aspettiamo che chi ha saputo rompere l'immobilismo che per

decenni ha bloccato l'Italia riesca anche a cambiare una Europa tanto necessaria quanto incapace oggi di affrontare le grandi sfide che deve affrontare. Ma anche i popoli d'Europa devono cambiare tornando ad esser orgogliosi del cammino che hanno fatto e sin dove sono arrivati: alla più avanzata forma di civiltà della storia umana. Un cammino che ha visto commettere anche errori, e consumare tragedie ma che ci ha portato a costruire valori, conoscenze e coscienze che rappresentano l'unica via per arrivare ad una pace ed un benessere globali in cui il dialogo prevale sulle armi, il diritto sulla forza. E' la virtuosa sintesi scaturita dall'intreccio fra i lumi della ragione moderna, e l'umanesimo cristiano che hanno messo al centro la dignità della persona.

BUON NATALE E BUONE FESTE A TUTTI

DOVE VA IL NOSTRO COMUNE? ANALISI DEL D.U.P.

Ci siamo (ri)presi la briga di esaminare il **Documento Unico di Programmazione 2026-28**, (crediamo di essere stati gli unici a farlo oltre all'estensore).

Vediamo cosa ci racconta.

1. Demografia e servizi

Popolazione residente al 31/12/2024: 1.043 abitanti su circa 18 km², con sei frazioni (Cantavenna, Mincengo, Piagera, Sessana, Varengo, Zoalengo). I grafici ISTAT mostrano un trend di lungo periodo al ribasso e un saldo naturale (nati-morti) tendenzialmente negativo. Servizi indicati:

Asili nido: 0 posti

Infanzia: 37 posti

Primaria: 55 posti

Nessuna scuola secondaria.

Una struttura residenziale per anziani, privata; 3 depuratori, 0 discariche, un peso pubblico, un'area mercatale, circa 0,8 km² di aree verdi, 310 punti luce di illuminazione.

Qui il quadro è chiaro: paese piccolo, che invecchia, con servizi scolastici limitati e nessuna offerta per la fascia 0-3 anni

2. Situazione finanziaria e debito

Fondo cassa (soldi realmente in tesoreria a fine anno):

2022: 835.996,24 €

2023: 354.790,33 €

2024: 459.424,41 €

Indebitamento:

Entrate correnti 2022-2024 fra circa 867.000 e 1.012.000 €

Incidenza interessi sui mutui fra 2% e 3,5% delle entrate correnti, ben sotto il limite del 10% di legge.

Il DUP dichiara che il Comune ha sempre rispettato i vincoli di finanza pubblica e non ha ceduto o acquisito "spazi finanziari" regionali o nazionali.

In più, la Nota integrativa dice chiaramente:

Fondo pluriennale vincolato (FPV) = 0 € nel bilancio di previsione

2026-2028: significa che non ci sono investimenti in corso già impegnati ma da pagare negli anni successivi.

Nessun nuovo indebitamento previsto nel triennio: le opere previste sono finanziate da fondi propri o contributi.

Nessun derivato e nessuna garanzia a terzi (niente strumenti finanziari strani, niente fidejussioni per altri).

3. Avanzo di amministrazione e



Natività, Sandro Botticelli, 1501

fondi accantonati

Avanzo di amministrazione presunto al 31/12/2025: 430.080,32 €.

Utilizzo di questo avanzo nel bilancio 2026:

Quota accantonata: 0

Quota vincolata: solo 1.719,00 €

Quota per investimenti: 0

Quota disponibile: 0

Totale utilizzo avanzo: 1.719,00 €.

Gli accantonamenti principali

(Missione 20) sono:

Fondo crediti di dubbia esigibilità

(FCDE): calcolato sulle entrate

"rischiose" (TARI, recupero evasione, fitti, trasporto alunni, peso pub-

blico, luce votiva, diritti ufficio tecnico, introiti vari), con metodo prudentiale.

Fondo di riserva: 3.073,12 €

Fondo di cassa: 5.000 €

Fondo garanzia debiti commerciali:

8.523,57 € (pari al 2% di un certo

macroaggregato, perché il ritardo

medio nei pagamenti è di 16 giorni).

Fondo rinnovi contrattuali: 2.413 €

Fondo finanza pubblica: 5.104 €

Nessun fondo perdite partecipate,

nessun fondo contenzioso

("non sussistono i presupposti").

4. Programmazione investimenti e lavori pubblici

Investimenti di routine 2026

-2028:

Manutenzione straordinaria

strade: 6.000 €

Illuminazione pubblica:

1.500 €

Manutenzione aree verdi:

7.500 €.

Importi molto bassi, visti

territorio e rete stradale.

Programma triennale lavori

pubblici (schede A-D):

Quadro risorse: totale

400.000 € in tre anni, tutti

come - risorse derivate da

entrate aventi destinazione

vincolata per legge - ovvero

contributi, piani nazionali,

ecc. : 40.000 € primo anno,

360.000 € secondo, 0 € terzo

anno.

La scheda D, si riferisce a

"Consolidamento strutturale

della scarpata e della sede

stradale in via G. Marconi",

nel DUP non c'è una descri-

zione chiara per il cittadino.

Partecipazioni:

COSMO Spa: 1,854%

GAL Basso Monferrato Astigiano:

0,077% (il GAL è un Gruppo di

Azione Locale, cioè un consorzio

pubblico-privato che gestisce fondi

europei per lo sviluppo economico,

agricolo e turistico delle aree rurali)

Personale:

4 dipendenti a tempo indeterminato

(livelli: un D2, due C6, un B2) oltre

a 3 unità in convenzione.

Incidenza spesa di personale sulla

Continua in seconda pagina

prima colonna

NOTIZIE IN BREVE

Museo delle truppe alpine di... Cerrina

Abbiamo avuto conferma che in Regione una commissione dedicata valuterà in questi giorni le schede inviate dai richiedenti per ottenere i contributi FSC 2021 - 2027 fra cui quella trasmessa dalla Comunità Collinare valle Cerrina per il Museo delle truppe alpine ora a Cantavenna. A gennaio con determina dirigenziale verranno indicate le domande approvate. Sarebbe importante che il comune di Gabiano richiedesse copia della scheda trasmessa dalla Comunità giusto per vedere cosa ha scritto in merito all'ex mobilificio di Cerrina. Per ora restiamo spettatori delle sbagliate iniziative altrui.

Il mercatino di Natale a Gabiano

Il 7 dicembre u.s. si è tenuta al seconda edizione del mercatino di Natale a Gabiano. Quest'anno organizzata dal Comune con un investimento di 1.800 euro. Pare ci siano stati problemi visto che il 26 novembre veniva conferita delega alla conigliera Chinigò Giada per eventi e manifestazioni nel periodo natalizio ed il 3 dicembre successivo la Consigliera stessa ha comunicato la propria rinuncia alla delega. Il mercatino non ci è sembrato un grande successo, poche bancarelle e scarsa affluenza... evidentemente una impresa al di là delle capacità del Comune di Gabiano. P.S. dopo il meccanico di Gabiano Ganora che si è trasferito in altro Comune, anche il ristorante La Chance ha chiuso... un successo dietro l'altro...



Il mercatino di Gabiano

spesa corrente: fra 20% e 29% negli ultimi anni, quindi entro i limiti.

Energia: l'ente possiede due impianti fotovoltaici: uno da 80 kW e uno da 7,6 kW, su edifici scolastici e area mercatale della Piagera. Intende ottimizzare la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Tanti soldi fermi, un solo grande intervento.

Dai documenti contabili del Comune di Gabiano emerge un dato difficile da ignorare: a fine 2025 l'ente prevede un avanzo di amministrazione di circa 430 mila euro. Non sono soldi "virtuali": è margine vero, accumulato negli anni. Eppure, nel bilancio 2026 l'amministrazione decide di utilizzarne solo 1.719 euro, per una piccola quota vincolata. Nessuna parte dell'avanzo viene destinata a nuovi investimenti, nessuna quota "libera" viene impiegata per migliorare servizi, strade, edifici o iniziative sul territorio. In parallelo, il programma triennale dei lavori pubblici 2026-2028 prevede un solo grande intervento: il "consolidamento strutturale della scarpata e della sede stradale in via G. Marconi" per 400.000 euro. È un'opera importante, ma c'è un dettaglio decisivo: questi 400 mila euro non arrivano dall'avanzo del Comune, bensì da entrate vincolate per legge, cioè contributi esterni destinati obbligatoriamente a quell'intervento e non spostabili su altro. Tradotto: **Gabiano riesce a programmare un'opera significativa grazie a fondi vincolati, ma lascia sostanzialmente parcheggiati oltre 430 mila euro di risorse proprie**, limitandosi, per il resto del paese, a piccoli interventi di manutenzione ordinaria (pochi migliaia di euro per strade, verde e illuminazione). La domanda politica, più che legittima, è semplice: perché il Comune non usa almeno una parte del proprio avanzo per affrontare in modo più deciso i problemi del territorio e dei servizi ai cittadini? Investimenti "di routine" nel triennio: 6.000 € strade, 1.500 € illuminazione, 7.500 € verde. Sono cifre oggettivamente modeste per un territorio con 44 km di strade urbane e 44 km di strade locali.

Inoltre l'opera da 400.000 € è poco spiegata

Nel testo del DUP non c'è uno spiegone chiaro: dove si interviene, su cosa, con che tempi, con che benefici per la popolazione. Per il cittadino che legge, la cifra appare, ma il progetto resta nebuloso.

Spopolamento e servizi sociali: buone intenzioni, poche azioni concrete. Il DUP registra il calo demografico e la struttura dei servizi: nessun asilo nido, nessuna scuola secondaria, una casa di riposo privata. Nella parte programmatica si parla di sostenere famiglie e fasce deboli, ma non si vedono: progetti specifici per contrastare lo spopolamento; misure concrete per attrarre famiglie giovani o imprese; investimenti mirati (oltre alle spese minime per verde e strade).

Qual è la strategia concreta dell'amministrazione contro la perdita di abitanti? Solo gestione

ordinaria o c'è un piano vero?

Debiti fuori bilancio e assenza di fondo contenzioso

Nel 2024 l'ente ha riconosciuto debiti fuori bilancio per 12.000 € legati agli eventi meteo del 16-17 aprile 2024 (delibera CC 15/14.05.2025). Nella Nota integrativa si afferma che non esistono i presupposti per istituire un fondo contenzioso o perdite partecipate. Da un lato si riconoscono debiti fuori bilancio dovuti a eventi eccezionali, dall'altro non si prevedono accantonamenti per rischi futuri (contenziosi, nuovi eventi, ecc.).

La prudenza è forte sui crediti (FCDE), ma meno sul fronte dei rischi da contenzioso e imprevisti.

Rifiuti, TARI e COSMO: tutto scaricato sulla norma

Il DUP si limita a dire che il servizio rifiuti è gestito da COSMO Spa e rimanda al sito della società.

La Nota integrativa ricorda che la TARI deve coprire il 100% del costo del servizio compresi i crediti inesigibili. Non c'è alcuna valutazione politica su: qualità e costo del servizio, effetto sulle bollette TARI dei cittadini, strategie per ridurre costi e aumentare la differenziata. Il Comune come controlla COSMO? Ci sono margini per contenere la TARI? Quali obiettivi su raccolta differenziata e rifiuti?

Fotovoltaico dichiarato, ma senza nuovi progetti

Il Comune segnala due impianti FV (80 kW + 7,6 kW) e dice di voler "ottimizzare la produzione di energia da fonti rinnovabili". Nel quadro investimenti 2026-2028, però, non compare alcun nuovo intervento di efficientamento energetico, ampliamento FV o sostituzione illuminazione tradizionale con LED, oltre ai 1.500 € genericamente sulla pubblica illuminazione. L'energia rinnovabile viene citata, ma non sostenuta da risorse significative.

Poco personale, molti servizi esternalizzati

Solo 4 dipendenti stabili + convenzioni; spesa di personale sotto controllo ma, di fatto, una struttura amministrativa molto snella per un territorio frammentato su più frazioni.



Molti servizi fondamentali (sociale, mensa, polizia locale, rifiuti) sono esternalizzati o associati. Il Comune è tenuto in piedi da reti esterne (Unione Valcerrina, COSMO, GAL, ecc.), con il rischio di avere poca ca-

pacità di iniziativa autonoma e scarso controllo diretto sulla qualità dei servizi.

Aspetti di merito da riconoscere Bilancio solido e prudente: niente nuovo debito, niente derivati, rispetto di tutti i vincoli di finanza pubblica. Avanzo e cassa disponibili: **il Comune non è in difficoltà finanziaria, quindi l'eventuale mancanza di interventi non è colpa di mancanza di soldi ma di scelte politiche.**

Informazioni sui fondi accantonati e sulla struttura dei servizi sono riportate in modo abbastanza trasparente (FCDE, fondi di riserva, partecipazioni, ecc.).

OPPORTUNITÀ... PERSE

Ci giunge segnalazione che anni fa un noto artista internazionale le cui opere sono esposte anche al Museo Diocesano al Duomo di Torino e che da molti anni ha acquistato casa a Cantavenna, propose alla Amministrazione di allora, il progetto di una mostra d'Arte di Maestri di chiara fama, come Casorati, Soffiantino, Chessa, Campagnoli, Tabusso, ecc... Artisti che hanno fatto la Storia della pittura italiana del secondo 900. Gli stessi, sarebbero anche stati disponibili a donare un'opera per poter poi creare una Pinacoteca per Gabiano... Purtroppo tutto questo non fu compreso, ora quei maestri sono tutti morti. Fu, diciamo noi, una occasione persa per ignoranza, incompetenza,

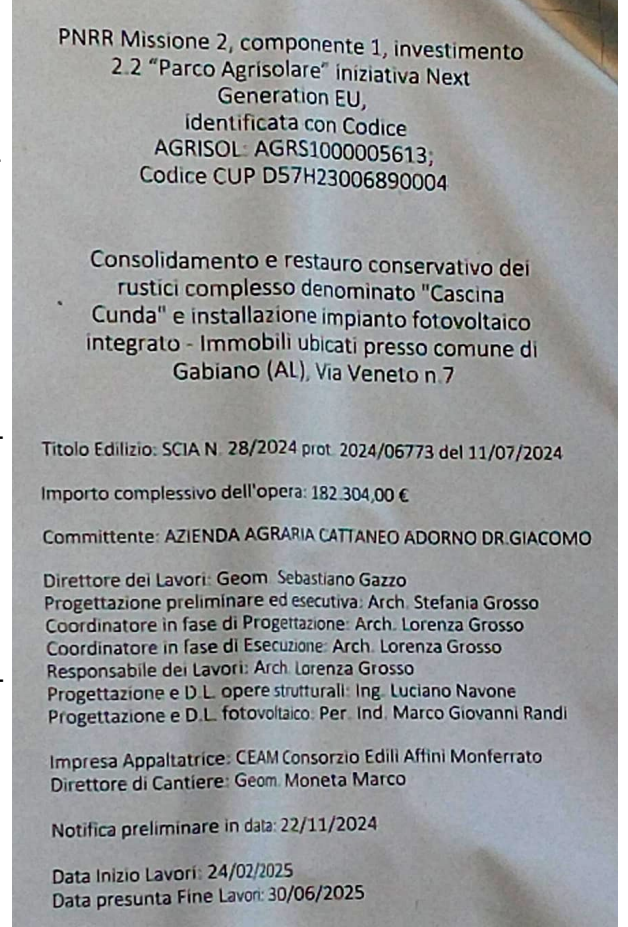
sciatteria degli amministratori di allora. Basta pensare infatti al valore non solo culturale ma anche economico che donazioni di quel genere comportavano. Per capirci: opere di Casorati sono state vendute alle aste a oltre 100 mila euro, un quadro 60x70 di Gigi Chessa è stato stimato attorno ai 25 mila euro, Campagnoli e Soffiantini attorno a qualche migliaio di euro, un Tabusso è stato battuto all'asta a 12 mila euro. Aggiungiamo che nelle varie frazioni di Gabiano sono presenti numerosi artisti che avrebbero avuto modo di affiancare le loro opere a quelle dei famosi pittori citati con le benefiche ricadute non solo per questi ma per l'intero comune che poteva diventare il "Comune degli artisti" con quel che ne consegue.

OPPORTUNITÀ... COLTE

Ci risulta che il castello di Gabiano nell'ambito del PNRR abbia ricevuto finanziamenti per effettuare il restauro conservativo e l'installazione di pannelli fotovoltaici nella cascina che si trova proprio ai piedi di piazza Europa al di là della strada dell'ex Foro Boario. L'energia generata dai pannelli fotovoltaici verrebbe connessa alle strutture del Castello sovrastante. Per farlo occorre disporre una linea elettrica sotterranea che attraversa la strada e piazza Europa, Come tutti sappiamo il selciato della piazza è stato rifatto da poco tempo, fu infatti l'ultimo intervento della passata amministrazione. Ovviamente le spese di ricostruzione del selciato dovrebbero essere a carico del committente ovvero del Castello di Gabiano. Ma quanto costa la ricostruzione? Una prima valutazione fu indicata in 30 mila euro ed infine venne concordato fra Committente e Amministrazione comunale la somma di 15 mila euro. Leggendo il cartello di cantiere vediamo che l'Impresa Appaltatrice dei lavori di restauro e fotovoltaico è la CEAM Consorzio Edile Affini Monferrato. Fra le imprese che fanno parte del Consorzio c'è anche la LIVED s.r.l, impresa che fa capo al nostro sindaco inoltre il vicepresidente del Consorzio CEAM è sem-

pre il nostro sindaco.

Non sappiamo quale impresa del consorzio sta eseguendo i lavori, ci auguriamo che non sia la LIVED s.r.l. perché ci verrebbe da pensare male. Viste anche le date di approvazione dei progetti oltre al coinvolgimento diretto dell'amministrazione per accordarsi sulle modalità ed i costi di attraversamento della piazza Europa, ci pare sarebbe stato opportuno evitare il coinvolgimento di imprese/consorzi facenti capo al sindaco. Comunque restiamo a disposizione per eventuali chiarimenti che ci perverranno.



DOPOSCUOLA A GABIANO

LE ASSOCIAZIONI CONTRIBUISCONO A FAR RISPARMIARE AL COMUNE

Da inizio ottobre nelle scuole del Comprensivo di Cerrina ed a Gabiano è stato attivato il doposcuola, considerato sempre più necessario per le famiglie perché gli orari di lavoro di genitori (e spesso anche dei nonni) rendono difficile organizzarsi.

La particolarità del caso di Gabiano è che il Comune ha coinvolto le associazioni locali per contribuire ai costi, affidando il servizio alla cooperativa "Il sentiero degli scarabocchi" di Alessandria.

Sommando quota comunale e sponsorizzazioni, la retta mensile è stata ridotta a 40 € per la primaria e 20 € per l'infanzia. Nel doposcuola si fanno non solo compiti, ma anche giochi (anche all'aperto), laboratori, attività espressive e sportive (es. esperienze al centro di equitazione, basket, yoga, teatro). Tra i soggetti citati: Pro Loco La Tabarina (Piagera), Pro Loco di Gabiano, "I love Cantavenna", Gruppo Alpini di Cantavenna e alcuni giovani amministratori che hanno dato una mano a titolo privato.

IL MONFERRATO AL TEMPO DEI ROMANI

Quando il Basso Monferrato era bosco e palude e una strada romana portava da Casale a Torino.

Oggi, guardando dal ciglio delle colline di Gabiano o Cantavenna verso il Po, vediamo risaie, campi, qualche fabbrica, strade e linee elettriche. Ma ai tempi dei Romani – e ancora prima – quel paesaggio era un altro mondo: boschi fitti, zone paludose e poche strisce di terra davvero “domata” dall’uomo. Quello che oggi è il “Basso Monferrato affacciato sul Po”, allora era il bordo accidentato di una grande foresta attraversata da un fiume molto più libero e capriccioso di quello che conosciamo adesso.

Una grande selva in pianura

La pianura fra Vercelli, il Po e il basso Monferrato non è sempre stata la distesa aperta di risaie che abbiamo sotto gli occhi oggi. Per secoli è stata coperta da una grande selva planiziale, un bosco quasi continuo formato soprattutto da querce (in particolare farnia), carpino bianco, olmi, aceri, frassini, tigli, un sottobosco fitto di rovi, noccioli, prugnoli, biancospini.

Solo attorno ai villaggi, alle fattorie e lungo alcune strade si aprivano radure coltivate. Il resto era bosco vero, difficile da attraversare e da lavorare. Di questo mondo antico, nel nostro territorio, è rimasto un testimone importante: il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, poco a nord del Po. È uno degli ultimi esempi di bosco di pianura “storico” del Piemonte e può essere considerato, a tutti gli effetti, un pezzo della vecchia selva che copriva il Vercellese e la bassa pianura.

Paludi e lanche a ridosso del Po

La fascia proprio a ridosso del Po, tra Fontanetto Po, Palazzolo, Gabiano, Moncestino, Camino, era ancora più complicata. Il fiume: si divideva in più rami, formava isole e meandri, lasciava dietro di sé lanche (bracci morti pieni d’acqua), allagava regolarmente le zone più basse. Non c’era una palude continua tipo laguna, ma un mosaico di ambienti umidi: boschi di pioppi, salici e ontani lungo le rive, prati allagabili, canneti e acquitrini nelle depressioni. In pratica: una fascia di terre instabili, preziose per pesca, caccia, legna e pascolo stagionale, ma molto poco adatte a strade “serie” e insediamenti duraturi. Non è un caso se ancora oggi, quando il Po va in piena, certe zone tornano a comportarsi come facevano duemila anni fa: l’acqua si riprende il suo posto.

Le colline del Monferrato: allora

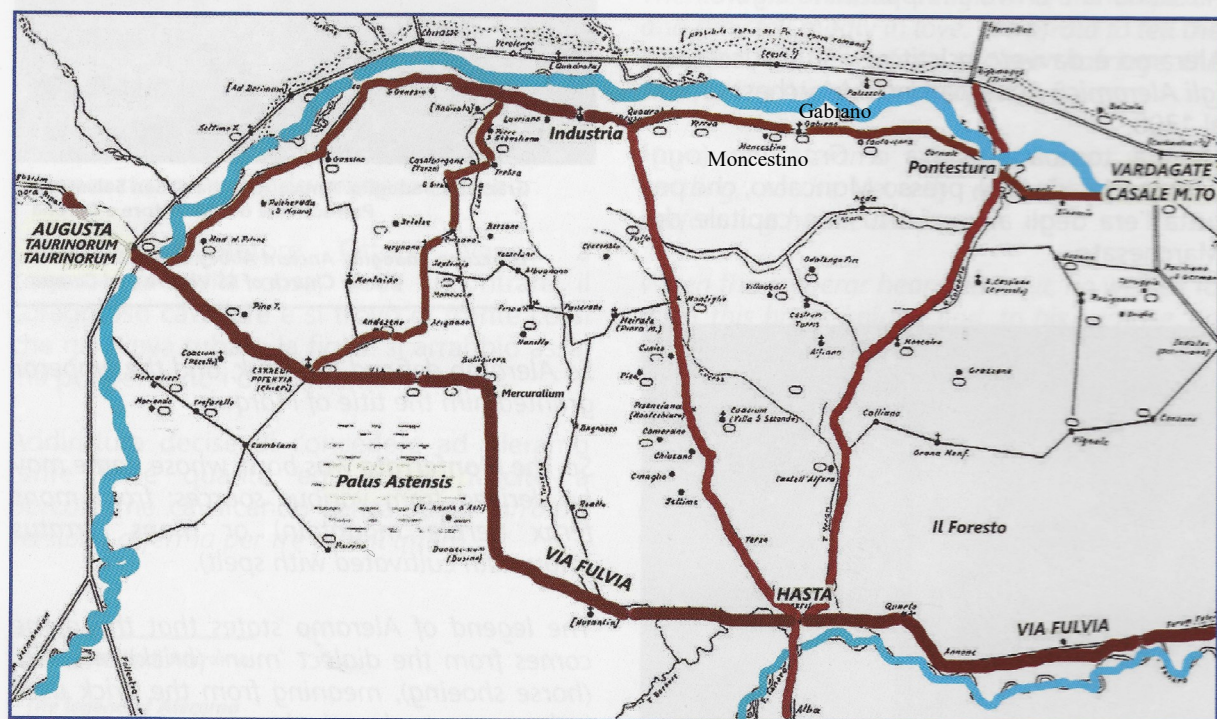
bosco, non vigna o noccioleti

Salendo dal fiume verso il Basso Monferrato – Gabiano, Cantavenna, Camino, Villamiroglio, Odalengo Grande e dintorni – il terreno si asciuga e il paesaggio cambia. Oggi vediamo campi, prati e boschetti sparsi. In età romana, invece, le colline erano molto più boscate: sui versanti freschi e ombrosi dominavano boschi di quercia e carpino, sui versanti più secchi e assolati comparivano roverella e orniello, con boschi più radi

ma pur sempre presenti. Le vigne c’erano, ma non formavano ancora il i grandi appezzamenti che conosciamo: erano inserite in un mosaico di bosco, piccoli campi, pascoli e orti attorno alle *villae* e alle fattorie romane. Per gli abitanti di allora il bosco non era solo “natura”: era magazzino di legna e travi, fornitore di ghiande per i maiali, territorio di caccia e luogo da cui ricavare carbone vegetale.

In poche parole, un pezzo fondamentale dell’economia.

La strada romana da Casale a Torino. Dentro questo paesaggio di foreste e paludi si inserisce la strada che collegava Vardacate (Casale Monferrato) ad Augusta Taurinorum (Torino), passando per Industria (Monteu da Po), importante centro romano affacciato su un ramo del Po. Non era una “via consolare” famosa come la via Emilia, ma era comunque una arteria di rilievo perché metteva in comunicazione: il punto di guado e di traffico sull’asse del Po all’altezza di Casale, il porto fluviale e il mercato di Industria, la colonia di Torino, porta verso le valli alpine e la Gallia. Il tracciato preciso non lo conosciamo metro



Le principali vie di comunicazione nel basso Monferrato nel periodo romano

per metro, ma il ragionamento è lineare: non poteva passare nella fascia più bassa, perché lì dominavano paludi e terreni alluvionati instabili; non aveva senso salire troppo in alto sulle colline, dove il bosco era fitto e i saliscendi complicavano il percorso.

La soluzione più logica – e più probabilmente adottata – era un tracciato a mezzacosta: sfruttare i terrazzi fluviali più alti, agganciare i punti dove era possibile scendere al fiume per guadi e piccoli porti, passare in prossimità di insediamenti che oggi riconosciamo nelle aree di Gabiano, Cantavenna, Camino, cioè nei luoghi dove le colline si affacciano sul Po ma restano su terreno più stabile.

Da Industria, la strada proseguiva poi verso Augusta Taurinorum, inserendosi nella rete più ampia di vie che collegavano anche Asti, la pianura cuneese e le valli alpine. Un paesaggio da ricostruire con la testa. Non abbiamo foto, né mappe romane dettagliate di questo territorio. Quello che possiamo fare è ricostruire, incrociando: i resti dei boschi antichi (come il Bosco delle Sorti a Trino), le tracce archeologi-

che (Casale/Vardacate, Monteu da Po/Industria), il comportamento naturale del Po, che è sempre quello, la logica dei Romani: tenersi lontani dalle paludi, ma abbastanza vicini al fiume da sfruttarlo come via di trasporto. Ne viene fuori un quadro molto diverso dal presente: in pianura, una grande selva con radure coltivate; a ridosso del Po, zone umide, lanche e boschi ripariali; sulle colline del Basso Monferrato, boschi di quercia e carpino interrotti da coltivi, pascoli e vigne sparse; una strada romana che taglia questo mondo seguendo i punti più favorevoli, tenendo insieme Casale, il Po, Industria e Torino. Pensare a questo paesaggio non è un esercizio di fantasia: è un modo per capire che le colline e la pianura che abbiamo sotto casa, tra Vercelli, il Po e il Monferrato, non sono “sempre state così”. Sono il risultato di secoli di disboscamenti, bonifiche e scelte economiche, cominciate già in età romana e accelerate molto dopo. Sotto i filari delle vigne e dei noccioleti e sotto le risaie, in un certo senso, c’è ancora la memoria di quel mare di boschi e paludi che un tempo dominava il Basso Monferrato.

Finalmente sono partiti i lavori di messa in sicurezza del muro controterra dello Story Park lungo la provinciale



Ecco come doveva apparire il panorama sul Po e sulla pianura vercellese al tempo dei romani

LIBERALISMO, INDIVIDUALISMO E SOCIETÀ

COME SONO STATI ELABORATI NEI SECOLI I PRINCIPI DEL DIRITTO LIBERALE CHE SONO ALLA BASE DEL SUCCESSO DELLA NOSTRA CIVILTÀ OCCIDENTALE

La parola “individuo” deriva dal latino *individuum*, “ciò che non si può dividere”, scelto da Cicerone per tradurre il greco *átomos*. Letteralmente indica un’unità inseparabile: una singola cosa, una singola persona, una soggettività autonoma. Fin dall’inizio però, quando lo usiamo in senso umano, la parola porta con sé una domanda di fondo: come conciliare l’unicità del singolo con la necessità di vivere dentro una società?

Nel mondo greco l’individuo in senso moderno non esiste.

Non c’è un termine che corrisponda al nostro “individuo”: *átomos* viene usato per i costituenti ultimi della materia, non per gli esseri umani. L’uomo è pensato sempre dentro un contesto collettivo, come parte di una specie e soprattutto di una comunità politica. È calato nella polis. Per Aristotele l’uomo è “animale sociale” o “animale politico”: per natura tende a vivere con gli altri. Chi non sente il richiamo della comunità è o “bestia” o “dio”: inferiore o superiore all’umano. In pratica il vero individuo autosufficiente è il dio; l’uomo concreto esiste solo come membro di una città, di uno Stato, di un ordine politico.

La svolta arriva con il cristianesimo. Qui emerge con forza l’idea di anima individuale: Dio non si rivolge a una polis, a un “genere umano” indistinto o alla specie, ma a ogni singola persona. Ogni essere umano ha un’anima irripetibile, un valore proprio, un rapporto diretto con Dio. Ci si sposta così dalle grandi visioni unitarie – l’anima del mondo, il cosmo ordinato – a un’immagine in cui ogni singolo conta di per sé. Questa impostazione viene rafforzata dall’Umanesimo e dal Rinascimento, in particolare in Italia, dove la prospettiva diventa esplicitamente antropocentrica. L’uomo è posto al centro dell’universo, capace di essere “fabbro del proprio destino”, creatore, artista, politico. L’individualità non è più solo un dato, ma diventa una forza positiva: potenzialità, originalità, capacità di innovare. Su questo terreno, tra Seicento e Settecento, nasce la grande tradizione liberale moderna. Bisogna ridefinire insieme Stato, società, diritti, doveri e ruolo del singolo. Cartesio inaugura il percorso con il celebre cogito ergo sum: “penso, dunque sono”. La prima certezza indubitabile è il soggetto che pensa, espresso dal “sum” in prima persona singolare: io sono. Prima ancora di sapere se il mondo esterno e gli altri esistano davvero, il soggetto è sicuro della propria esistenza come sostanza pensante. Il baricentro si sposta in modo netto sul singolo. Pochi decenni dopo Locke compie un passo decisivo per il pensiero liberale. Non si limita a riconoscere l’esistenza del soggetto; collega la razionalità dell’essere umano al **possesso di diritti originali**. Ogni uomo, in quanto ente razionale, è un individuo particolare, distinto dagli altri, e porta con sé diritti e doveri che non derivano dallo Stato, ma che precedono qualsiasi organizzazione politica. Qui avviene

il rovesciamento rispetto ai Greci: non è più la città che viene prima del singolo, ma il singolo che viene prima della città. Gli uomini nascono liberi “fuori” dallo Stato; usando la ragione decidono di unirsi e fondare una comunità politica per proteggere i loro diritti naturali. Lo Stato diventa così il risultato di un patto tra individui, non la fonte originaria della loro esistenza né il proprietario della loro libertà.

Da questa impostazione nasce una lunga riflessione moderna. Montesquieu cerca i meccanismi istituzionali per impedire che il potere violi le libertà: **la separazione dei poteri serve a difendere l’individuo dagli abusi di chi governa.**

Adam Smith, sul piano economico, valorizza l’iniziativa del singolo e la libertà di scelta. Il mercato diventa lo spazio in cui azioni individuali motivate dall’interesse personale, se inserite in un quadro di regole, possono produrre effetti positivi per tutti. L’ordine sociale e il benessere collettivo non sono più il frutto di un disegno imposto dall’alto, ma l’esito – mai perfetto, ma reale – dell’interazione tra individui liberi e responsabili. Nell’Ottocento John Stuart Mill, in *On Liberty* (1859), ribadisce la centralità delle libertà individuali per ogni forma di progresso umano e prova a fissare un criterio per far convivere individuo e società: il principio del danno. **Ciascuno deve essere libero di agire come crede, finché le sue azioni non arrecano danno ad altri.** La libertà individuale ha un’estensione massima, ma deve fermarsi davanti all’integrità e ai diritti degli altri. In questa prospettiva l’individuo non è un atomo isolato che fa ciò che vuole ignorando il resto del mondo: la sua originalità, la sua differenza, la sua ricerca di autorealizzazione sono un bene, a condizione che non si traducano in lesione della libertà altrui. Così lo sviluppo della singolarità personale è visto come motore di progresso anche per la comunità. Il Novecento riapre il conflitto in modo drammatico. I regimi totalitari – fascismo, nazismo, stalinismo – ribaltano il primato dell’individuo e rimettono al centro entità collettive astratte: lo Stato, la nazione, il popolo, la razza. **Il singolo viene ridotto a ingranaggio sacrificabile di un tutto superiore,** in nome di un presunto bene comune definito dall’alto. L’idea che l’individuo possieda diritti anteriori e indisponibili viene negata o svuotata. In reazione, pensatori liberali come Friedrich von Hayek difendono con forza l’individuo come condizione imprescindibile di libertà, progresso e prosperità. Per Hayek solo in un mercato sufficientemente libero, non dominato dall’ingerenza statale, gli individui possono usare al meglio le proprie informazioni e

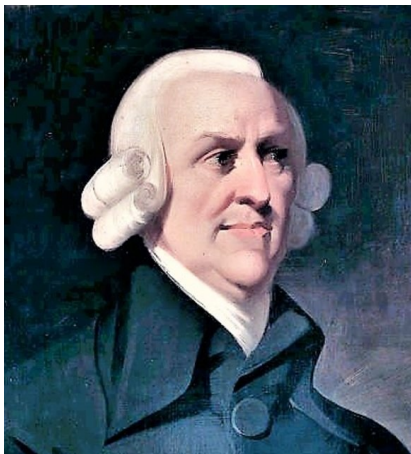
capacità, coordinandosi spontaneamente in modo più efficiente di qualunque piano centrale. L’ordine sociale diventa l’effetto non intenzionale dell’agire individuale, e proprio per questo è più flessibile e dinamico.

Nel secondo dopoguerra, soprattutto in Europa, si prova a ricomporre la frattura tra individuo e collettività con lo Stato sociale e con le carte dei diritti: le costituzioni democratiche riconoscono la persona come titolare di libertà fondamentali e, insieme, come membro di una comunità che ha il dovere di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto la sua autonomia. **L’individuo non è più solo il possessore di diritti civili e politici, ma anche di diritti sociali** – istruzione, salute, lavoro – che richiedono politiche pubbliche attive. Anche qui riemerge la tensione: fino a che punto l’intervento collettivo a favore dell’eguaglianza può spingersi senza comprimere eccessivamente la sfera di scelta individuale? Nella contemporaneità il problema del rapporto tra individuo e comunità non si risolve, ma si complica.

Una prima critica viene formulata da sociologi come Bauman, che parla di “individualismo narcisista”: una forma di individualità ripiegata sul culto di sé, sulla competizione e sul successo personale. **L’individuo non sente più un legame forte con il bene comune,** vive in relazioni fragili e reversibili, verifica continuamente il proprio “valore” sui mercati del lavoro, del consumo, dei social. I legami si allentano, le comunità tradizionali si indeboliscono, e il singolo rischia di trasformarsi in una monade isolata, circondata da altri atomi con cui intrattiene rapporti spesso superficiali e precari. Invece di generare innovazione e arricchimento reciproco, l’individualità può sfociare in solitudine competitiva. Una seconda linea di problemi nasce dalla rivoluzione tecnologica. Per secoli, nell’orizzonte moderno, l’individuo è stato definito come soggetto razionale, capace di giudicare, scegliere, volere, assumersi responsabilità. Ma che cosa succede quando delega in misura crescente decisioni e valutazioni a macchine e algoritmi? **Se sistemi artificiali diventano in grado di prendere decisioni autonome,** di analizzare dati su larga scala, di suggerire comportamenti e di orientare in profondità le nostre scelte, la nostra libertà resta la stessa? Siamo ancora pienamente responsabili delle azioni che compiamo, o una parte rilevante viene di fatto eterodiretta da programmi che non controlliamo e che spesso non comprendiamo?

Il rischio è che venga intaccato proprio il nucleo che, nella tradizione

moderna, definiva l’individuo: pensiero, volontà, capacità di deliberare. Laddove preferenze, gusti, percorsi di vita vengono filtrati e guidati da sistemi automatici, l’idea di un soggetto padrone di sé si indebolisce. Non è più solo la comunità politica a porre limiti alla libertà, ma un intreccio di poteri economici, tecnologici e informativi che sfuggono al controllo dei singoli. L’individuo rischia così una nuova forma di eteronomia, diversa da quella dei regimi totalitari, ma non meno insidiosa. In questo scenario diventa cruciale ripensare il concetto di responsabilità: se le decisioni sono codeterminate da algoritmi, piattaforme e reti globali, come attribuire meriti e colpe? E soprattutto: quali strumenti normativi e culturali servono per restituire ai singoli un margine reale di controllo sulle tecnologie che usano ogni giorno? Il problema non riguarda solo la privacy o la protezione dei dati, ma il modo in cui si forma la volontà: chi decide che cosa vediamo, che informazioni riceviamo, quali opzioni riteniamo “natural” o “inevitabili”? Una possibile via d’uscita, suggerita da molte correnti del pensiero contemporaneo, è tornare a pensare l’individuo non come monade chiusa ma come nodo di relazioni: **la persona resta portatrice di diritti inviolabili, ma la sua identità si costruisce attraverso legami, appartenenze, responsabilità condivise.** Da qui l’insistenza su concetti come partecipazione, cittadinanza attiva, cura dei beni comuni, regolazione democratica delle piattaforme digitali. L’obiettivo è evitare sia la fusione totalitaria dell’individuo nella collettività, sia la frantumazione in un pulviscolo di ego in competizione permanente, incapaci di costruire istituzioni e progetti comuni. In conclusione, la storia dell’individuo è la storia di una lenta emersione: dall’assenza quasi totale nel mondo antico, centrato sulla comunità, all’affermazione dell’anima personale con il cristianesimo, alla celebrazione dell’uomo come centro del mondo con Umanesimo e Rinascimento, fino al riconoscimento dei diritti originari nel liberalismo, al loro consolidamento nelle democrazie costituzionali e alla difesa contro i totalitarismi del Novecento. **Oggi però l’individuo è preso tra due fuochi:** da un lato un individualismo che può degenerare in egoismo narcisista, impoverendo i legami sociali; dall’altro una tecnologia capace di condizionare scelte e comportamenti, mettendo in discussione l’autonomia del soggetto. La domanda aperta è come salvaguardare l’individuo – la sua dignità, i suoi diritti, la sua capacità di scelta – senza distruggere la trama dei legami sociali e senza consegnare le decisioni fondamentali a sistemi che non dipendono da lui. È un nodo che la filosofia e il pensiero politico dovranno continuare ad affrontare, cercando un nuovo equilibrio tra libertà individuale, giustizia sociale e controllo democratico delle tecnologie.



Adam Smith riprende e sistematizza il “laissez faire, laissez passer” ne *La ricchezza delle nazioni* (1776).